

dell'interno una grande fotografia a colori di MADGE EVANS e l'inizio del film-romanzo MATA HARI, con scene interpretate da GRETA GARBO e SIMON NOVARO.

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 32
10 Agosto 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



GRETA GARBO,

della Metro Goldwyn Mayer, nel film "Mata Hari" da cui è stato tratto il romanzo che cominciamo a pubblicare in questo numero, con suggestive illustrazioni.

JOHN GILBERT PRENDE MOGLIE: E QUATTRO!

L'allarme di Ina Claire

L'annuncio di un nuovo film di John Gilbert — indice di una ripresa di attività del famoso attore — è accompagnato da un'altra notizia. John Gilbert prende moglie. Il fatto non si può dire sensazionale perché oramai il pubblico ritiene affari di ordinaria amministrazione i matrimoni e i divorzi di questo simpatico «amatore» dello schermo. Ma, ad ogni modo, la cosa fa sempre un po' di rumore se non altro per la curiosità che desta intorno alla sposa. È logico, infatti, che si voglia sapere chi è questa donna che potrà vantarsi di essere «la quarta moglie» di John Gilbert e che affronta la nuova posizione non certo colla matematica sicurezza di non essere sostituita fra qualche anno da una moglie numero cinque.

L'effetto della curiosità si è senza dubbio prodotto e ciò ha dato occasione a qualcuno di insinuare che la notizia del matrimonio è forse uno dei tanti mezzi americani per far la pubblicità ad un nuovo film. Ma questa interpretazione è stata subito cancellata da una serie di fatti che provano come qualmente la signorina Virginia Bruce sarà fra poco la signora Gilbert. Il primo di questi fatti è che a far conoscere l'avvenimento al mondo cinematografico è stata Ina Claire, la terza e non ultima moglie divorziata di John. Ora, in questa sua qualità di ex, e, bisogna aggiungere, di donna che si illudeva di un accordo e di una riconciliazione, Ina aveva ed ha gli occhi bene aperti su quel che fa l'ex-marito e sa quel che altri non sanno.

Così, giorni or sono Ina Claire che è a New York a organizzare spettacoli ai quali voleva far partecipare anche John, ha telegrafato ad un giornalista di Hollywood che l'ex era innamorato cotto di una ragazza, una piccola attrice da lui scritturata. Questo telegramma ha messo in movimento tutto il giornalismo cinematografico e sia Gilbert che la giovane attrice sono stati assediati e interrogati.

John si è limitato a sorridere col suo franco sorriso.

— Ecco, ha poi aggiunto, ho scritturato Virginia Bruce come prima donna nel mio nuovo film. Ve la presento.

E ha presentato la piccola, fine, docile biondina alla quale dava il braccio in quel momento.

— E poi?

— E poi, Virginia ed io sposeremo verso il 15 di agosto.

— Complimenti.

Virginia e il suo primo amore

Così il 15 agosto — se John Gilbert non cambia idea — Virginia Bruce di Minneapolis, e ultimamente domiciliata a Fargo, nel nord Dakota, sarà la quarta signora Gilbert: il 15 agosto. L'anniversario del divorzio con Ina Claire.

E facciamo la sua conoscenza. Virginia, bella biondina, non ha che ventun anni e — state a sentire — non ha mai amato. Questo col non più giovane Gilbert è il suo primo amore. E, dicono una inesperta della vita che si è lasciata guidare finora da sua madre. Nel piccolo paese di Fargo è stata incerta se divenire «nurse» o artista; ma non pensava nemmeno a Hollywood, sogno troppo lontano. Ci pensava però la madre, la quale, munita di una lettera di un parente per un direttore della Paramount, la condusse a Hollywood tre anni fa. Il direttore, che era Beaudine, un buon uomo, le assegnò una partecina nella «Parata dell'amore». Il debutto fu eccellente e la piccola Virginia fu subito scritturata per altri film fra i quali «Aquilotti». Passò poi alla Metro che le assegnò parti di una certa importanza nelle quali ella, oltre a emergere per la sua dolce avvenenza, mostrò serie qualità di attrice. Ma non emerse fino al punto di raggiungere le maggiori altezze delle stelle. Del resto era ed è ancora giovanissima e aveva già fatto passi insperati, fino a quando John Gilbert, avendola ammirata in «Sposa Celeste» o in «Uomo

miracolo», la volle con sé per il suo nuovo film «Downstairs». Ammirazione per l'artista o per la donna? Aveva già fatto vibrare qualche cosa di nuovo la dolce Virginia nel cuore dell'uomo che era ritenuto già stanco dell'amore? Il grande attore che già ha provato tutte le emozioni e tutte le soddisfazioni della vita era stato colpito dalla piccola attrice quasi ignota, povera, casalinga e inesperta in amore?

Le tre e le altre di Gilbert

Mah! Chi può dire? Certo la vita modesta di Virginia sembrerà stranamente associata a quella vulcanica, emozionante, di John Gilbert, l'uomo intorno al quale son corsi fiumi di pubblicità, del quale si è occupato tutto il mondo per adularlo o per criticarlo, che ha accumulato tesori e per il quale le donne...

Ricordate; il turbine di passione per Leatrice Toy, la corte ardente, il matrimonio e poi il rapido abbandono anche se dall'unione era nato il bimbo che è il ritratto vivente del padre. Ma forse non ricordate il primo matrimonio, quello con l'oscura Virginia Burwell — Virginia, come la quarta! — che si fece mettere da parte dicendo che non erano dello stesso tipo. E non è il caso di parlare della terza avventura matrimoniale, quella con Ina Claire un'avventura tempestosa nella quale non certo la moglie fece cattiva figura. Venne allora in luce il capriccioso temperamento di Gilbert, l'uomo che si separava dalla moglie perché la riteneva troppo intelligente, perché — come ella disse — osava dire di fronte al marito che due e due fanno quattro.

E se le storie d'amore di questo inconstante impenitente si fossero limitate ai legali amtrimenti! Se avessero spasmato per lui solo le mogli legittime! Ma il mondo, invece, si commosse una volta per il grande avvenimento: l'amore di Greta Garbo per John Gilbert o l'amore di Gilbert per la Garbo, non si sa bene. Immensa fiammata, pare, che fece scrivere molto ma che presto si spense e sulla quale poi restò sempre il mistero. Quanto di vero, quanto di falso? E chi ne volle la fine? Fu forse quella la tragedia della vita privata della grande svedese?



Ma Gilbert non dava tempo alle lunghe riflessioni. Perché non era ancora terminato un suo romanzo d'amore che ne cominciava un altro. Ed ecco apparire la passione di Lupe Velez e dopo poco quella di una principessa delle isole Hawaii e poi altre donne, altri amori...

E al settimo giorno...

Ed ora questo con la giovane Virginia la quale deve avere molto coraggio se affronta l'avvenire a fianco di questo amatore che è sinonimo di incostanza e di irrequisitezza e che scherza con l'amore anche quando semina tragedia.

Ne ha, o almeno ne mostra del coraggio. È incredibile, infatti, come ella si sente sicura dell'amore di lui. E racconta come

egli ardentemente si era innamorato di lei pochi giorni dopo che iniziarono il loro lavoro per il nuovo film. Galeotto fu il campo di tennis dove giocavano assieme.

Un colpo di fulmine per Gilbert (che di donne si intende) quando ebbe modo, durante il gioco, di osservare la grazia agile e giovanile della sua compagna. E non perdettero tempo. La prima partita fu giocata il lunedì. Alla fine della settimana partita, la domenica, John Gilbert chiedeva la mano di Virginia Bruce. Ed era timido e imbarazzato in quel momento, l'uomo che compiva per la quarta volta nella sua vita quella finzione.

Dopo di che John Gilbert ha voluto fissare a breve scadenza la cerimonia del matrimonio. Certo, è nel suo temperamento far le cose fulmineamente e soddisfare subito i suoi desideri, forse per tema di cambiare il caso. Ma questa volta la fretta è conseguenza del colpo di fulmine; e anche di quel che egli si aspetta da questo quarto matrimonio.

Perché a chi lo ha interrogato sull'inaspettato suo proponimento di sposare la piccola povera attrice egli ha risposto che questa gli porterà ciò che dovrà costituire la sua suprema felicità: la quiete, la tranquillità domestica. Egli è stanco della sua vita turbinosa e anche un po' dell'ammirazione delle donne.

— Gli anni passano anche per me — ha soggiunto — e debbo avviarmi per altra strada. Virginia è l'ideale di una buona moglie e mi darà anche dei bei figlioli. Ne voglio per lo meno due. Come vedete, non sono più un romantico, anche se sto per divenire un sentimentale. Sono ottimista e spero tutto da questa unione fra una ragazza che ama col suo primo amore ed un uomo come me che ha troppo amato.

Belle parole, alle quali, però non tutti prestano fede. Non perché John Gilbert sia insincero nell'esprimere questi suoi sentimenti ma perché egli stesso non può fare molto a fidanza sul suo temperamento capriccioso. E per questo che non importa chi compiangere la nuova fidanzata.

— Povera Virginia, può già prepararsi al divorzio!

— Una quinta moglie?

— Chissà! — dice con fine sorriso l'inconsolabile Lupe Velez — tutto può darsi. E se sarà ancora viva la vetusta Maria Dressler...

E. Norris

SIGNORA

ECCO LA VOSTRA CIPRIA!
È UN PRODOTTO ITALIANO... MA
QUALE FINEZZA!

CIPRIA

PARMA

LA GRANDE MARCA ITALIANA

GIOVANI - SPOSI - VECCHI

Si ottiene la guarigione della DEBOLEZZA NERVOSA ed anche VIRILE colle rinomate **PILLOLE MELAI**, le quali ridonano forza ed energia in poco tempo anche alle persone più indebolite.

Chiedere l'opuscolo gratis
Due scatole per posta L. 21 anticipata alla Ditta
E. MELAI - Via Lame, 48 - BOLOGNA
Deposito a Milano - Farmacia - Via Farini, 86

Finalmente la Scienza ha trionfato sul

PELI SUPERFLUI

IL **RADIOEPILEN** ideato dal dermatologo dott. Barberi, non è un segreto ma un prodotto scientifico a base di Radium che distrugge definitivamente sia la peluria che i peli grossi del viso, braccia, ecc.

Carta completa L. 48. — Opuscolo gratis

A. BARBERI - Piazza S. Oliva, 49 - PALERMO



IL "TIFO" INVENTATO A HOLLIWOOD

Fra le preziose conoscenze che ho potuto contrarre nel mio soggiorno a Hollywood ritengo che la più interessante sia stata quella di Mister Geoffrey S..., publicity-man d'una delle più grandi case cinematografiche di laggiù. È stato lui a svelarmi un mondo tutto nuovo, a insegnarmi uno dei più grandi segreti del cinema americano.

Il mestiere di Geoffrey è un mestiere apparentemente facile, ma, in effetti, difficilissimo. Lanciare al pubblico un nuovo dentifricio, una nuova automobile, un nuovo profumo richiede già delle doti eccezionali, lanciare una stella esige una fantasia ed una conoscenza della psicologia popolare nient'affatto indifferente.

— Vedete — mi disse Geoffrey — lanciare un nuovo film è facilissimo se la stella che vi appare è già lanciata. Fate invece un capolavoro con degli attori ignoti ed il vostro capo d'opera non vi renderà un quattrino. Fate una porcheria con un nome caro alle folle e queste empiiranno i cinema. Dunque il vero successo dipende da me, voglio dire dal mio ufficio, dalla mia attività.

— In che consiste la vostra importantissima funzione. Cercate di spiegarmelo...

— È un poco arduo dirlo in poche parole. Tuttavia... Facciamo un esempio. Prendiamo Joan Crawford. Chi era costei due anni or sono? Una mediocre attrice. Oggi è una stella di prima grandezza.

— Ma c'è una brava ragazza, commediante d'istinto e di scuola che si è affermata a forza di buona volontà...

— Voi, non volendo, ripetete le mie precise parole. Comunque non sarò certo io a metterlo in dubbio. Ma di giovani attrici brave come la Crawford di piena Hollywood. E ve ne sono, non molte, e nemmeno poche, però, altrettanto brave come la Garbo. No... non esagero. Almeno in questo momento. In ufficio devo... esagerare, ma qui, a quattr'occhi posso dire la verità nuda e cruda.

Un giorno mi è giunto quest'ordine: lanciate la Crawford. Ordini del genere ne ricevo parecchi durante l'anno, dunque non mi sono meravigliato. Mi sono messo subito all'opera ed ho lavorato la piccina alla perfezione. Scusatate l'immodestia, ma è proprio così.

— E come avete fatto?

— Questo non si può dire. Non si può, intendiamoci, non perché io possedeva qualche segreto, ma perché ogni soggetto esige un trattamento speciale. Non si può lanciare la Crawford come, per esempio, Sylvia Sydney. Due caratteri, due bellezze differenti, quindi due metodi che nulla hanno in comune fuorché la meta ultima: far sì che il pubblico mondiale impari a conoscere e ad amare alcune determinate persone. Io, se devo dirvi proprio la verità, non lancio delle stelle, ma invento dei tifosi. Sicuro, dei tifosi. Ognuno di noi è un tifoso allo stato potenziale: se qualcuno sa offrirvi un oggetto per il nostro entusiasmo... lentamente diventiamo subito dei tifosi attivi e... inguaribili. Il mio scopo supremo è appunto di far ammalare di tifo il maggior numero di persone. E ricorro a tutti i mezzi.

— Per esempio?

— Studio accuratamente il soggetto e cerco di comprenderne il tipo. Ammettiamo si tratti di una ingenua, cioè di un'attrice che incarna sempre dei personaggi di fanciulle... celestiali, che soffrono per un amore incompreso e che, all'ultima scena, si sposano con l'amato bene dopo averne passate e sofferte d'ogni genere. Un'attrice cosiffatta può essere lanciata con due metodi differenti, ognuno dei quali può condurre al successo. Il primo metodo è quello cosiddetto... romantico. Si comincia, per esempio, col diffondere la notizia che l'attrice Tal dei Tali è figlia di nobilissima famiglia, che è stata educata in un famoso collegio di Italia o di Francia, che è fuggita di casa per irresistibile vocazione del cinema, che il padre la considera morta, che un cugino langue d'amore, che quella brava figliola mena una vita ritrattissima, legge Lamartine, Foscolo e Shelley, fa dei versi... ecc. Non bisogna fermarsi qui, né tanto meno insistere. Quando il pubblico è convinto d'aver a che fare con una bionda castellana sfuggita dalle grinfie dell'orco, si diffondono delle brave notizie, preferibilmente con punto interrogativo. Per esempio: Il conte Tal dei Tali è giunto ad Hollywood per ricondurre la figlia sotto il tetto natale? Oppure: È vero che l'attrice Tal dei Tali è innamorata di Clark

Gable? Oppure: Chi ha visto alla spiaggia di Venice l'attrice Tal dei Tali flirtare con Ramon Novarro? Oppure: Divorzierà il grande industriale X, per sposare l'attrice Tal dei Tali?

Non basta: dopo un mese... d'interrogativi, si fa scoppiare una bomba (innocua, s'intende) abilmente preparata. Ecco, un giornale pubblica con un titolo vistoso: Non è vero che l'attrice Tal dei Tali sia la figlia del Conte... Abile mistificazione! E così via. L'articolo fa impressione, è riprodotto, la nostra proledda sembra condannata irrimediabilmente. Ma prima che lo scandalo scemi partono, lancia in resta, dei valorosi paladini. Un altro giornale pubblica a caratteri più che vistosi che l'attrice Tal dei Tali non ha mai mentito. E già documenti, testimonianze, lettere d'amici, dichiarazioni d'ammiratori. E già il momento in cui si possono diffondere degli articoli e della interviste firmate dalla nostra attrice: essa parlerà come un grande filosofo, dell'amore, del matrimonio, della carriera d'attrice... Oppure narrerà le sue memorie. Dopo di che la si può fidanzare ufficialmente con un giovane attore, ed anche sposarla, se occorre, diffondendo la notizia con ricco contorno di fotografie. E si continua così, cogliendo ogni più piccolo pretesto per diffondere la notizia che l'attrice Tal dei Tali sa preparare un pranzetto, veste così bella così, dorme, mangia così, così... e così via.

— E l'altro metodo?

— L'altro lo chiamiamo il metodo per contrasto. Se un'attrice nello schermo fa sempre le parti di vamp, cioè di donna fatale, noi riusciamo a imporla al pubblico come uno stinco di santo che, però, ogni tanto, perde letteralmente la testa per un'irresistibile passione. Se invece l'attrice fa le

parti di ragazza o signora per bene, noi riusciamo a interessare il pubblico dipingendola come la più dinamica e... volubile creatura.

— E il pubblico?

— Il pubblico americano, mio caro signore, è un pubblico avidissimo di pettegolezzi. Li assorbe come la carta asciugante l'inchiostro. È una spugna che non si sazia mai. Più gliene raccontano e più ne chiede: è ormai viziato. Voi lo sapete meglio di me che non c'è terreno dove il pettegolezzo alligna meglio come in un ambiente di bigotti. I miei concittadini, in un modo o nell'altro, o sono dei puritani o sono dei fanatici della virtù. Fanatici apparenti, perché nulla più li diverte quanto lo scandalo. Una parte di pubblico, poi, formato dai giovani e dalle signorine è come un ingenuo bambino. Per entusiasmarli basta un niente. Essi trasferiscono tutta la loro combattività sportiva anche nel cinema, ed hanno anche qui i loro campioni e le loro campionesse. Essere fan, cioè fanatico di una stella, è una gioia per il giovane americano che non manca di scrivere regolarmente al suo idolo, almeno dopo ogni nuovo film, la cui prima visione è un avvenimento importante quanto un incontro pugilistico fra due campioni mondiali.

Il fan scrive pure alle riviste ed ai giornali ed è un preziosissimo propagandista: si può dire, anzi, che il fan ha creato la fortuna del cinema americano.

— E l'Europa? Abboccano anche gli Europei?

— Per lanciare una stella in Europa attendiamo che essa sia già ben conosciuta in America. Siccome gli Europei prendono sul serio tutto quello che facciamo e diciamo, è relativamente facile, lei mi comprende, esportare il... fanatismo anche di là dell'Atlantico.

Enrico Roma

In alto: Cosa che accadono nel film "Ronny" della "Ufa", concessionaria "Anonima Pittaluga". - A sinistra: Un'altra bellezza uscita dalle "Ziegfelds Follies": Dolores Ray, della Columbia.



Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministr.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

MATA HARI

Grande romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer. Interpreti: Greta Garbo e Ramon Novarro.

CAPITOLO I.

Alexander Rosanoff, corriere privato dello Zar, e il colonnello Shubin, addetto militare all'Ambasciata Russa, scesero dalla loro automobile e si avviarono a piedi per le quiete vie dell'aristocratico quartiere parigino. Erano le dieci di una sera in tempo di guerra; nessuna luce indiscreta, all'infuori di quella di poche stelle, rompeva la leggera nebbia che scendeva sulle cose, ed in cui gli alberi scarniti assumevano fantastici aspetti. Dinanzi ad una porta che si comprendeva subito essere familiare, il più vecchio dei due, il colonnello Shubin, si fermò, e fece fermare il compagno, poi bussò secondo un segnale prestabilito.

— Non fate rumore, Rosanoff — disse. — Verranno subito ad aprire.

Rosanoff sorrise di compiacenza, nell'ombra. Il mistero, il senso di pericolo che circondava quella loro spedizione notturna, compiuta per recarsi a vedere quella misteriosa danzatrice di cui tutto il mondo parlava, la cui fama, pure in tempo di guerra, si era sparsa per tutte le capitali europee, giungendo fino alle caserme di Mosca e di Pietroburgo, ed anche fino agli accampamenti militari, rendevano per lui, l'avventura più romantica. Come ogni cosa si avviva o pare più desiderabile se condotta con le spezie del pericolo! Lo stesso Shubin, un uomo molto calmo e ponderato, da quando era stato inviato a Parigi aveva cambiato i suoi modi di uomo abituato alla società, in quelli di un misterioso personaggio da romanzo.

Rosanoff era giunto quel pomeriggio stesso dalla fronte: la sua vita era ormai regolata secondo un monotono orario di servizio, che non variava mai. Si alzava sempre prima dell'alba, saliva sul suo aeroplano speciale e partiva in volo a grande altezza varcando fiumi sottili come piccoli fili di seta luccicanti, sorvolando campagne distrutte dalla guerra o città spopolate. Il suo arrivo a destinazione non voleva dire altro per lui che consegnare la borsa di cuoio al corriere che aveva portato con sé, rifocillarsi, fumare un paio di sigarette, e dormire, cercando di riposare bene per essere pronto a qualsiasi chiamata di servizio.

Ormai il pericolo aveva persino perso il suo fascino: la sola cosa che lo eccitasse, in quel momento, era la speranza di vedere presto quella piccola danzatrice così famosa.

Non attesero cinque minuti, ma l'attesa parve lunghissima per l'impaziente giovane ufficiale. Stava già per aprire la bocca e dire qualcosa, quando l'uscio si aperse e comparve un portiere gallonato che, con una lampadina elettrica portatile, prima illuminò il viso di Rosanoff e poi quello di Shubin.

— Ha già cominciato, Monsieur — disse, e spalancò l'uscio che prima aveva solamente socchiuso per lasciarli passare.

Attraversarono un vestibolo circolare dal pavimento lucidato con gran cura, pieno di luce ma vuoto, e si trovarono in una grande sala, con un banco di bar all'uno dei capi: a questo banco stava appoggiato un vecchio dai capelli argentei, disposti in riccioli attorno al volto incartapecorito.

L'uomo, elegantissimo, era di una magrezza estrema.

— Chi è quella mummia? — chiese Rosanoff incuriosito.

— Bah! Il marchese di Signac.

Dicendo, con tono di sprezzo, queste ultime parole, Shubin apriva l'ultima porta. Rosanoff, colpito dalla strana immagine di quel vecchio, e meravigliato dal fatto stesso di trovarsi in quel luogo, rimase un momento immobile, sì che Shubin dovette posargli una mano sul braccio per farlo entrare.

Senza quasi rendersi conto di quel che facesse, il giovane si trovò seduto su di uno sgabello imbottito e senza spalliera, in un ambiente rischiarato da una debole luce soffusa, quasi lunare, nella quale scorgeva,

do la musica cessò all'improvviso. Ad un capo della sala, un pesante velario di velluto parve gonfiarsi, poi si aperse lentamente, e Mata Hari, vestita di tenui veli, mosse verso una specie d'altare che, fino ad allora, era stato nascosto dal velario. Questo altare splendeva di una luce che, come la musica, non si comprendeva d'onde giungesse. Mentre ella camminava, i veli fluttuavano dolcemente attorno al suo corpo.

A Rosanoff ella parve alta, e rise di aver pensato di lei come di una « piccola danzatrice ». Sentiva i suoi occhi come attratti da un fascino misterioso, forse perché l'attesa era stata avvivata dalla curiosità che la leggenda cominciava a sollevare attorno alla donna. Poi alzò lo sguardo oltre il capo

dere sulle sacre terrazze del tempio di Bora-Bolur, a Giava, dove sono nata ».

Il gemito della musica ricominciò e, questa volta, a Rosanoff parve che il sangue gli si agghiacciasse tutto nelle vene, che gli si fermasse in gola per impedirgli di respirare. Ogni cosa pareva, dinanzi ai suoi occhi, pervasa da una luce biancastra, mistica. Le sue pupille erano piene della donna e della carne seducente che ella mostrava con tanto orgoglio; ogni suo movimento denunciava la ferocia di quella nudità. Talvolta, quando ella si spostava, là dove era stata un istante prima si faceva per Rosanoff un gran buio, da cui non sapeva distogliere lo sguardo. Poi ella tornava e la sua luce riempiva tutto l'universo.

Terminata la danza, ella si prosternò davanti all'altare.

Lentamente, Rosanoff si accorse di un riflesso d'oro che gli brillava nelle pupille. Non sapeva da quanto tempo la danza fosse cessata, dinanzi ai suoi occhi, ora non vedeva più l'altare, ma la pesante cortina di velluto con fregi in oro.

Si portò una mano alla fronte e ne la trasse umida di sudore ghiaccio; questa sensazione lo fece tornare in sé. Guardò Shubin e lo vide pallido come se il suo volto fosse stato di cera. In un angolo della sala, un gruppo di persone circondava una signora stesa su di un divano. Tutti, uomini e donne, ora gli parevano grotteschi; però che egli stesso, dopo una simile danza, doveva parere non meno grottesco agli altri.

Tornò a guardare Shubin e si accorse che era tornato normale. Forse, quel pallore, era stato effetto della luce riaccesa quasi all'improvviso. Shubin parlò, e la sua voce dissipò il resto del suo malessere. Nel suo tono v'era qualche cosa di ironico che ferì il giovane corriere come una punta di spillo, al cuore.

— Ebbene, ora l'avete vista la vostra piccola danzatrice...

Si alzò, dopo di aver parlato, e Rosanoff imitò il suo esempio. Avrebbe voluto rispondere all'ironia del colonnello con altrettanta ironia, ma non riuscì a trovare le parole adatte. Tutto quello che gli venne alle labbra furono delle domande: Chi è? Che cosa è? E veramente

olandese, come si dice? Ed era davvero, come si raccontava, nata nell'isola di Sumatra? Aveva vergogna di domandar troppo cose, e temeva che Shubin, più vecchio, non si facesse giuoco di lui. Temeva, anche, di sembrar troppo entusiasta di quella donna.

L'impressione che la danza sacra aveva lasciato in tutti, andava gradatamente svanendo, nei gruppetti di spettatori si ricominciavano le chiacchiere ed i pettegolezzi. Anche la donna svenuta si era rimessa, ed ora spiegava con una vocetta fragile ed acuta che quel malessere era dovuto alla solita emicrania di cui non sapeva liberarsi, ed all'acuto odore del mazzo di fiori che portava appuntato al petto. Rosanoff si guardava in giro, non conosceva nessuno, ma Shubin salutava a destra ed a manca, come se conoscesse tutti. Poi si rivolse di nuovo al suo giovane compagno e parlò:

— Mi avete quasi obbligato, con la vostra insistenza, a condurvi qui, per quanto



I due protagonisti.

come attraverso ad una nebbia, altri volti. Poi udì una musica misteriosa, che non si comprendeva di dove venisse; non era una musica vera e propria secondo i nostri concetti, ma una specie di continuo gemito armonioso, che saliva a volte di tono, per ricadere subito dopo in un mormorio appena percettibile, infiorato qua e là dalle note pungenti di qualche strumento a pizzico che dava suoni come di gioielli lasciati ricadere in cascata su di una lastra di marmo, o di liquide gocce d'acqua in una fontana.

Pareva un liquido flusso di rumori melodici, a volte così misteriosi da far correre dei brividi per la schiena, a volte così acuti da far vibrare tutto il cervello.

A Rosanoff parve di avere già udito qualche cosa di simile: ma dove? In qualche viuzza di Costantinopoli, oltre al muro di cinta di un giardino di rose, o gli era giunta all'orecchio sorgendo dalle grandi ombre azzurrine dei bagni di Tiflis?

Non era ancor riuscito a ricordarle, quan-

biondo, coperto da una specie di strano elmo, e scorse una mostruosa statua color dell'ebano lucente. Era quella di Kali, la dea delle molte braccia, sottili, crudeli, come serpenti. Ma quella strana divinità non lo tenne a lungo sotto il suo fascino; i suoi occhi tornarono alla donna, che ora parlava.

La voce di Mata Hari lo colpì; non aveva compreso bene le prime parole che ella aveva detto, poiché stava pensando che la sua voce era grave e dolce; lenta, veramente profonda, pareva quasi senza inflessioni; le parole erano bene pronunciate e quasi scolpite.

« ...l'oscura dea della distruzione e della vendetta, colui che governa con la crudeltà, l'estasi, la tortura, la morte ed il peccato ».

I veli, nelle sue mani, ondeggiavano dinanzi all'altare; a Rosanoff parve che quanto ella diceva fosse inesorabile, che la sua voce fosse inesorabile; le mani senza rimorso; ora, la spogliavano dai veli, ad uno ad uno.

« Danzerò per voi come danzano le balia-

ve ne sconsigliassi. E, lo sapete, a quest'ora dovrei essere al lavoro. Non volevate lasciare Parigi senza aver visto le danze di Mata Hari, e le avete viste. Siete contento? Però, vi raccomando, non una parola deve uscire dalla vostra bocca, nessuno deve sapere che vi ho condotto ad ammirare la Circe d'Europa...

Erano giunti al guardaroba. Qualcuno, vicino a loro, disse:

— Però, sono pentito. In tempo di guerra, mentre tanta gente muore lassù...

Colui al quale erano rivolte queste parole scrollò le spalle e disse con tono filosofico:

— Del resto, sapete, c'è chi muore e c'è chi balla...

Rosanoff vide che Shubin salutava, con un cenno del capo, colui che aveva parlato per ultimo.

Fuori, si avvide che aveva cominciato a piovere. Shubin si fermò sul marciapiede e gli disse:

— Io devo tornare al lavoro. Voi, se il cuore ve lo consiglia, potete andare a divertirvi. Tornate a casa mia domani a sera, per ricevere gli ordini che avrò da darvi. Buona notte.

Il giovane aviatore rimase solo; la pioggia che gli cadeva, uggiosa, sulle spalle, gli ricordò la Parigi primaverile che aveva visto qualche anno innanzi, quando suo padre lo aveva mandato in quella città per la prima volta, con il suo istitutore, perché cominciasse a conoscere il mondo. Sorrise, e scosse il capo. Poi, come obbedendo ad un subitaneo impulso, chiese all'autista di una delle tante vetture ferme:

— Per favore, giovinotto, potete indicarmi quale sia l'automobile di Mata Hari?

CAPITOLO II.

LA CASA DA GIUOCO

Si attendeva che l'autista gli rispondesse di ignorarlo, invece l'uomo indicò col dito una lussuosa automobile dipinta in marrone, e disse:

— Eccola. — Poi, a voce bassa, aggiunse: — Se la volete seguire, vi posso condurre io, signore. La mia, è una vettura di piazza.

A Rosanoff parve che quella fosse la volontà del destino. Fatalista come tutti i russi, cedette a quello che gli sembrò volere il fato. Lasciando che l'autista facesse lui, sedette nella vettura attendendo. Poco dopo Mata Hari comparve. Allora, pensò Rosanoff, quello era un altro segno che il destino voleva proprio così. Ella era accompagnata da parecchi uomini, alcuni dei quali in divisa, e si diresse immediatamente verso la sua automobile. Rosanoff la udì dire al suo autista, a voce alta e chiara: — Portami al Pavillon.

L'uomo della macchina in cui Rosanoff era salito, chinò il capo verso di lui e sussurrò: — Lo sapevo. Va tutte le notti al Pavillon, a giocare. Non avremo che a seguire la sua automobile...

Rosanoff ne fu lieto. È più facile abbordare una donna in un luogo pubblico, che non farsi ricevere da lei, quando non si è conosciuti.

Le vie della città, a quell'ora, e in tempo di guerra, erano deserte. Egli vedeva benissimo la vettura che lo precedeva, ma, cosa strana, gli pareva



Rosanoff era giunto quel pomeriggio stesso dalla fronte.



"L'oscuro dea della distruzione e della vendetta, colei che governa con la crudeltà, l'estasi, la tortura, la morte ed il peccato..."

di quando in quando di essere seguito da un'altra automobile. Attraversarono un ponte che rifletteva le sue oscure arcate nell'acqua della Senna, ed egli gettò nel fiume la sua sigaretta, seguendo a mezz'aria il piccolo arco di luce disegnato dalla brace. Dinanzi a loro si apriva, ora, la piazza della Concordia. Qui incontrarono un'altra corrente di automobili, e persero di vista la vettura marrone, ma il conduttore pareva sicuro del fatto suo e, pur senza più vedere la vettura di Mata Hari; volse a sinistra, risalendo per l'Avenue des Champs Elysées; proseguì in quella per un certo tempo, poi, quando Rosanoff stava per chiedere all'autista dove lo conducesse, questi, con un brusco stridore di freni fermò la vettura. Erano dinanzi ad una vecchia casa, quasi nascosta tra gli alberi; una vecchia casa alquanto mal conservata, ma d'aspetto signorile, dalle cui finestre non filtrava alcun filo di luce, gaio richiamo ai nottambuli. Il giovane corriere credette, per un momento, che l'uomo lo avesse ingannato: gli pareva impossibile che Mata Hari potesse recarsi ad una casa simile; ma l'automobile che lo aveva portato fin là si era già allontanata, ed egli si trovava solo in mezzo alla strada. Con in cuore un certo senso di delusione, si decise a entrare.

Per una breve scalinata giunse ad un locale che rassomigliava al vestibolo di un qualche albergo di provincia. Un impiegato gli pose una penna tra le dita.

— Siete un membro del circolo, signore?

— No.

— Allora, dovrete chiedere una carta di ammissione. Volete scrivere qui il vostro nome? Intanto, potete entrare, se volete.

Gli indicò il bar e le sale da gioco e, non appena Rosanoff fu scomparso nelle sale, copiò il suo nome su di una cartolina e, lasciato il suo posto, scomparve dietro ad una porticina nascosta da un paravento, e che conduceva in un piccolo ufficio, piuttosto squallido, dove si trovavano due persone. Una di queste, appoggiata coi gomiti ad un tavolo, nell'atto di fumare una sigaretta, era Mata Hari, l'altra, un uomo di una certa età, dai capelli e dalla barbetta grigi, era Adriana, il proprietario del locale. L'impiegato gli porse la cartolina e, senza dir parola, tornò ad uscire.

— Alexander Rosanoff... — Jesse Adriana. — Lo conoscete, Mata Hari?

— Non ancora.
Ella indossava un lucente abito di stoffa metallica, di color d'oro, splendente, e tempestata di gemme che, lasciando le spalle nude, saliva sul petto a chiudere il collo in un rigido abbraccio, e teneva gli occhi socchiusi per difenderli dal fumo.
Adriana la guardò con occhi indagatori:

— Siete magnifica, questa sera — disse.

Ella non ascoltò il complimento, e continuò la conversazione che l'arrivo dell'impiegato aveva interrotto:

— Eppure, è proprio così: sono sicura di essere stata seguita. Ve l'ho già detto, mi pare che questa sera Dubois sia venuto ad assistere alle mie danze.

— Credete proprio che sospetti di voi?

— Fin dall'epoca dell'affare dei sottomarini... Temo davvero che le autorità francesi ne abbiano abbastanza.

— Hm! Solo voi ed io sappiamo di quell'affare...

— E Carlotta — interruppe Mata Hari. — Se fossi in voi, terrei d'occhio Carlotta.

— Non avete torto. Farò così. Ma terrò d'occhio anche voi — disse Adriana. — Ditemi, se credevate di essere seguita, perché siete venuta qui lo stesso?

— Perché mi era stato detto che avevate bisogno di parlarmi. Del resto, me lo avete insegnato voi che, per il servizio, non dobbiamo temere di nulla, mai...

— Allora vi piace questo lavoro?

— E perché credete che lo faccia? Per denaro? Ne ho fin troppo...

— Pure, trentamila marchi per poche carte, è una bella somma.

— Per me è nulla, — rispose ella con disdegno. — Nessuno oserebbe offrirmi di meno, e molti mi hanno offerto assai di più. Lo sapete che ho una coorte di adoratori, disposti a fare tutto quello che voglio io. E io li odio tutti! Ne ho abbastanza di tutti gli uomini!

— Troppe vittorie, cara mia! Ciò vi rende capricciosa ed un poco vanitosa. Lo sapete che il lavoro che abbiamo ora per le mani è difficile e delicato. Dite: Shubin, è sempre uno dei vostri adoratori?

— Shubin? Devo di nuovo lavorare con Shubin? Sarà un gioco, Adriana!



"Già il duca le stava contando un grosso fascio di biglietti".

— Non tanto. Si tratta di una spedizione di munizioni che deve partire da Arcangelo, — spiegò Adriana — Dobbiamo avere la lista delle navi che faranno il trasporto, ed i porti di destinazione. So che Shubin ha avuto i documenti oggi.

— Allora voi li avrete domani, — rispose ella, con la massima sicurezza.

Adriana le offerse una sigaretta e gliela accese; poi ella uscì, ma non per la porta da cui era entrato l'impiegato, bensì da un'altra che dava in un piccolo vestibolo, dal quale si accedeva allo stanzino da toletta riservato alle signore. Nessuno vi si trovava, all'infuori dell'insergente, cui

Mata Hari fece un piccolo cenno col capo, cercando con gli occhi il grande specchio in cui amava riflettere la sua bellezza ed in cui si ammirò tutta intera con profonda soddisfazione. Poi attraversò la sala e si diresse al bar.

Rosanoff vi era già seduto, guardandosi attorno con aria sconsolata, quando ella fece la sua comparsa. Era veramente bella, e sapeva tutte le arti della civetteria; sapeva quali mosse si addicessero più al suo corpo ed agli abiti che indossava, e sapeva come fare perché le pieghe aderissero mostrando la perfezione delle sue linee. Ogni suo gesto pareva una sfida alla stoffa che

bastoni di scopa; sentì un poco di invidia per lui, ma solamente perché il vecchio conosceva Mata Hari. Ella insisteva perché egli bevesse dello scampagna con lei.

— Ma lo sapete, Mata Hari, che il medico mi ha proibito lo scampagna! — protestava il vecchio. — È tanto veleno per il mio cuore...

— Via, un piccolo sorsino, papà...

— Ma se vi dico che mi fa male al...

— Ecco, bevete qui, dove ho posato le mie labbra.

Alzò il bicchiere, e lo appoggiò fella stessa alle labbra di Signac, che fu forzato a bere. Ma il vino lo fece tossire come se stesse per soffocare. Rosanoff la vide ridere, e rise egli pure.

Allora ella si volse a lui e lo guardò diritto nel volto, con uno sguardo lungo, astratto e disinteressato, che ella sapeva, con tanta arte, far filtrare tra le pesanti palpebre abbassate sulle pupille. Pareva che ella guardasse una qualsiasi statua, in un qualsiasi museo, come una visitatrice poco interessata. Poi, i suoi occhi, quasi senza girare, guardarono da un'altra parte. Ma in quel momento un grido le sfuggì dalle labbra; con il gomito aveva rovesciato il suo bicchiere, ed il vino si era sparso, facendo un laghetto sul megano del bar. Un uomo con una barbetta grigia le chiese:

— Spero che lo scampagna non abbia macchiato il vostro abito...

Ma Mata Hari non si interessava già più di quanto era successo.

— E nemmeno il gioco, ci è permesso, papà? — chiedeva ella al marchese. Poi, come egli scuoteva il capo in segno di diniego, ella disse: — Bene, giocherò io, sento di essere in un momento di vena.

Come ella si avviava verso i tavoli da gioco, Rosanoff le si pose dietro, quasi come se fosse stato legato a lei da un filo invisibile. Ella sedette ad uno dei tavoli ed egli, non avendo trovato presso di lei posti liberi, le si mise dietro in piedi, per assistere al gioco che ella avrebbe fatto, ma, soprattutto, per udire la sua voce.

— Duca — disse ella rivolgendosi ad un altro signore anziano che l'aveva seguita. — datemi cinquemila franchi per cominciare le puntate.

— Cinquemila franchi? — gemette l'interpellato, con un tono di debole protesta.

— Non bastano forse?

— *Faites vos jeux!* — gridò il croupier.

Già il duca le stava contando un grosso fascio di biglietti. Ella li prese e li gettò sul tavolo appena in tempo, mentre la roulette cominciava a girare e il croupier avvertiva che non si accettavano più puntate.

Perse e si mise a ridere. Rosanoff credette che il duca stesse lì lì per svenire. Ella alzò leggermente la voce, per dire:

— Duca, sarà meglio che ne tu dia altri cinquemila!



Adriana disse ... " siete meravigliosa questa sera".

non la sapeva coprire, un rivelatore delle bellezze intravviste nella danza, bellezze tanto più eccitanti per i sensi, in quanto coperte dalla pesante stoffa dell'abito.

Prese posto a due seggiole di distanza da Rosanoff, fingendo alla perfezione di non averlo nemmeno veduto: fu allora che egli si accorse di non aver ancora, in tutta la serata, prestato attenzione al volto della danzatrice. Ora ella gli si mostrava di profilo; pareva che la luce si fondesse con la sua carne, sotto alla trasparenza della pelle; Alexander Rosanoff sentì che, più la guardava, meno ne poteva staccare gli occhi. E non per la bellezza del volto, ché vi sono delle bellezze perfette che non dicono nulla, che mancano totalmente di espressione. Quello di Mata Hari, invece, era uno di quei visi che hanno il potere di affascinare lo sguardo, così come fa l'acqua corrente a chi la guardi con fissità, che viene attratto dalla estrema irrequietezza del liquido in via di cambiare continuamente aspetto.

Come era da aspettarsi, già alcuni degli uomini che si trovavano nelle sale si andarono raccogliendo attorno ad essa. Fra loro, Rosanoff riconobbe il vecchio marchese di Signac, tremolante sulle sue gambe secche come

Giocava con indifferenza, come per abitudine o per abito professionale. Ma, questa volta, vi fu una breve sospensione prima che il *croupier* avvertisse di fare il gioco. Una delle ragazze che sedeva allo stesso tavolo, gli aveva teso un anello e gli chiedeva di darle, in cambio, delle marche da giuoco, ma l'uomo dovette perdere qualche secondo per spiegarle che ciò era contro le regole della casa.

— Vale ventimila franchi, — insisteva la ragazza. — Ve lo dò per diecimila...

Lo teneva sollevato in alto, in modo che tutti lo vedessero. Era una pietra magnifica, un diamante della più bell'acqua, ma tagliato in modo assai strano e incassato in un castone quadrato.

— Che anello strano! — esclamò Mata Hari. — Lasciatemelo vedere, per favore.

Guardò la gioia con un certo interesse, mentre il duca fingeva di guardare da un'altra parte, e poi la rese alla proprietaria che, presa sul tavolo la sua borsetta vuota, si alzò ed abbandonò la sala da giuoco.

Allora si udì nuovamente la voce del *croupier*:

— *Faites vos jeux, messieurs!*

Mata Hari tornò a perdere e non insistette più a giocare, cosa che, del resto, pareva annoiarla davvero. Disperse, con un colpo del braccio, quei pochi gettoni che si trovava ancora dinanzi, e si alzò.

— Non v'è piacere, né a giocare né a perdere, — disse. La pesante stoffa d'oro sfiorò la divisa di Rosanoff e parve emettere scintille elettriche, quasi come la pelliccia dei gatti in certe condizioni atmosferiche speciali.

Egli non sapeva più che fare per attrarre la sua attenzione: certamente ella doveva già stare per andarsene, pure non gli riusciva di trovare il modo di avvicinarsi.

CAPITOLO III.

L'ANELLO.

— Avete l'aria triste, giovanotto, — sentì ad un tratto dire alle sue orecchie. — Avete perso anche voi?

Rosanoff, risvegliato dal suo sogno ad occhi aperti, alzò gli occhi e guardò chi mai fosse colui che l'interpellava, e riconobbe la ragazza che, poco prima, al tavolo da giuoco aveva offerto in vendita quel suo anello. Involontariamente le guardò le mani, e vide che ella lo portava ancora. La ragazza, piuttosto che un avido uccello da preda, aveva l'aria di un povero uccellino spennacchiato e infelice.

— Non avete avuto fortuna, dunque? — le chiese, indicando l'anello.

— No. Non ho mai avuto fortuna. Ma non importa. Su, fatemi compagnia, — ri-



“Mademoiselle, chiedo scusa ma avrei da dirvi una parola”.

spose ella, passando il suo braccio sotto quello del giovane ufficiale. — Ci consoleremo l'un l'altro. Nemmeno voi avete avuto fortuna: lo vedo dalla vostra faccia.

— No. Non vi farò compagnia. Ditemi, piuttosto, quanto volete per il vostro anello.

La ragazza rimase sorpresa e seccata da quella risposta un poco brusca e che certamente non si aspettava. Gli rispose corrucciata:

— Qualcosa più che un semplice sguardo dei vostri begli occhi, caro il mio ufficiale, e ve lo posso assicurare. Poi aggiunse: — Uff; che vital! Non basta perdere

al giuoco, si trova sempre qualcuno disposto a tentare di farvi anche perdere in amore. Non sono un gioielliere che vada in giro vendendo anelli!

Tacque, e lo guardò indignata. Poi riprese, con maggior calma:

— Per te sono disposta a sacrificarlo a diecimila franchi, caro bamboccione, perché sei un bel ragazzo, hai un bel paio di baffetti, e perché devi essere russo, a giudicare dalla tua divisa.

Rosanoff sospirò:

— Peccato! Non ho con me una simile somma.

— Come? — gridò la ragazza. — Non



“...ella con i suoi seguaci, stava già preparandosi alla partenza”.

hai in tasca nemmeno diecimila franchi e sei un russo? Ma se tutti i russi sono milionari!

— Se me lo date lo stesso, — supplicò quasi egli, — vi darò tutto il denaro che ho con me, e domattina vi manderò molto di più di quanto non mi resti a darvi...

Ella scoppiò a ridere così di cuore che Rosanoff arrossì fino alla punta delle orecchie; quindi disse che, certamente, quelle promesse le conosceva già e che non ci voleva più cascare.

Rosanoff si sentì disperato: sapeva che non poteva davvero chiedere quel gesto di fiducia. Le volse dunque le spalle, e fece per allontanarsi, sicuro che l'unico mezzo per avvicinare Mata Hari ora gli fosse venuto a mancare. La ragazza gli corse dietro.

— Senti, — disse. — Tu vuoi questo anello per farne regalo a qualche ragazza, non è vero? Sì, lo so, è sempre così. Non appena qualcuno mi regala un qualche gioiello, ecco che sono obbligata a venderlo perché vada a far la felicità di un'altra donna! Mah! non c'è nulla da fare: è inutile lottare contro il proprio destino... Quanto hai con te?

— Vediamo... — disse Rosanoff tutto racconsolato. E si mise a fare una accurata rivista di tutte le sue tasche, riuscendo appena a mettere assieme poche centinaia di franchi.

La ragazza fece una piccola smorfia di delusione, ma poi ebbe un gesto impulsivo.

— Eccoti l'anello, — gli disse, mettendogli il gioiello in mano. — Prendilo ma ricordati di mandarmi il resto domani mattina! Puoi mandarlo qui, al nome della signorina Clotilde.

— Oh! potete sta sicura che non mancherò! — si affrettò ad assicurarle egli tutto soddisfatto ed arrossendo per la gioia. — Ve ne dò la parola d'onore!

— La sua parola d'onore! — mormorava tra i denti la ragazza con un amaro riso d'ironia, scuotendo il capo mentre se ne andava con quelle poche centinaia di franchi. — La sua parola d'onore! Bah!

A portare a termine quel contratto, c'erano voluti forse cinque minuti, ma a Rosanoff quel tempo era parso interminabile; ora che stringeva l'anello nella palma della destra, poteva appena trattenersi dal correre attraverso alle stanze in cerca della danzatrice che credeva già scomparsa. Fu in un salottino, presso al bar, che l'oro del costume, già a lui così familiare, attrasse i suoi sguardi. Era giunto appena in tempo, ella stava già preparandosi con i suoi seguaci alla partenza.

Dopo l'acuto falsetto della venditrice dell'anello, la voce di Mata Hari gli fece, col suo tono grave e colorito, l'effetto di una droga stupefacente, forse di un afrodisiaco. Il vecchio marchese s'era già eclissato, ed il duca e gli altri corteggiatori le stavano suggerendo l'idea di andar tutti a fare la prima colazione del mattino alle Halles. La danzatrice, però, si stava scusando con tutti, perché intendeva farsi accompagnare a casa dal duca.

— Duca, — gli diceva, — questa sera vi accaparro per farmi accompagnare da voi.

Rosanoff sentì queste ultime parole e gli parve che il cuore cessasse di battergli. Dal tono con cui ella aveva parlato al duca, aveva arguito che tra i due esistesse una familiarità molto intima, e pensava che se esso la avesse effettivamente accompagnata a casa, ogni speranza avrebbe potuto dirsi naufragata.

Ora si rimproverava di non esser stato abbastanza svelto a trovare qualche cosa per introdursi presso la ballerina, e di esser stato così sciocco da non immaginarsi che qualche cosa del genere dovesse per forza accadere. Però, che peccato, una donna così bella e giovane, con un vecchio siffatto! Come se a Parigi non vi fosse stata gioventù a sufficienza!

Ella cominciò a congedarsi: coloro che non avevano avuto il privilegio di essere scelti a farle compagnia, le baciavano la mano; poi ella si allontanò al braccio del vecchio duca.

La donna che serviva al guardaroba delle signore cominciò ad infilare la costosa pelliccia: ella accettò l'aiuto con la sua solita impassibilità. Il suo profilo pareva più immobile del profilo inciso su una medaglia. Rosanoff sentì che gli sarebbe stato impossibile perdere così quella donna, e si decise.

Si inchinò con la sua miglior grazia, e le disse:

— Mademoiselle, vi chiedo scusa, ma avrei da dirvi una parola. Mi duole che non vi sia nessuno qui a presentarci: ad ogni modo io sono il tenente Rosanoff, pilota al servizio speciale di Sua Maestà lo Zar di Russia.

... (Continua).

Cinema Illustrazione





(Metro-Goldwyn-Mayer)

Madge Evans

S C A M P O L I

Di film esotici ne abbiamo avuti molti in questi ultimi anni. Per potere quindi interessare il pubblico, bisognava uscire dalla solita ripresa degli usi e costumi locali, e presentare in una cornice nuova, quanto mai pittoresca e suggestiva, un dramma perfettamente intonato all'ambiente.

È quello che la Cynocrò-Ciné è riuscita a fare, non badando a spese e organizzando una spedizione nell'Arcipelago della Sonda.

André Roosevelt e Armand Denis temperamenti di coloniali appassionati e profondi studiosi dell'anima e della sensibilità degli indigeni, hanno saputo far diventare attori, attori spontanei e perciò stesso efficaci al massimo, esseri che mai avevano visto una macchina cinematografica. Tutte le più felici espressioni istintive di naturalezza, tutte le incantevoli sfumature d'ingenuità primordiale sono state captate e fissate sullo schermo per la gioia dello spettatore.

Kriss, il pugnale sacro dei Malesi, è l'insegna tradizionale del potere. L'amore non avendo come complice la finzione della cosiddetta civiltà, esplose fra gli indigeni in una forma assolutamente sincera e violenta, spesso feroce; e chiunque ostacoli o cerchi di rubare ad altri l'oggetto di questo amore, che si considera voluto dal destino, è condannato a morire.

Cecil De Mille procede nell'allestimento del film « Il segno della Croce ». Intanto è stato fissato, per la parte di « Nerone » l'attore Charles Laughton di cui i recenti trionfi lo fanno considerare maggiore allo stesso Jannings. Per i ruoli femminili si fanno i primi nomi e si parla di Miriam Hopkins, Frances Dee, Ann Harding; non si esclude anche la piccola grande Sylvia Sydney che possa interpretare la parte di « Mercia ». Comunque, la Paramount vuole raggruppare in questo film, che deve riuscire non solo grandioso ma perfetto in ogni suo particolare, le migliori attrici e i più valorosi attori. Si crede che Elissa Landi finiti i suoi attuali impieghi, passi alla Paramount appunto per « Il segno della Croce ».

Negli Studi della Paramount serve l'allestimento di « Madame Butterfly », per cui

sono stati accaparrati i diritti di tutto il mondo della musica del nostro grande Maestro scomparso Giacomo Puccini. Protagonisti di questa eccezionale produzione sono Sylvia Sydney e Gary Cooper. Direttore Merion Gering, che ha dato la misura del suo valore con « Le Prigioniere ».

Il padre delle tre attrici, Joan, Barbara e Constance Bennett è stato scritturato dalla Paramount. A questo attore dalla maschera caratteristica e di una bravura che è stata vagliata attraverso quarant'anni di successi sul teatro e sullo schermo, la Paramount intende affidare l'interpretazione dei suoi migliori films.

Sull'orma poetica di Cirano il cinema ci ha ormai sciorinato le più esaurienti ed infinite edizioni del « bacio », mentre non ci ha ancora dato una convincente presentazione dello « schiaffo ».

Eppure, senza scandalizzare alcuno, la vita se è condita di baci, non difetta nemmeno di schiaffi, in funzione di mezzo di comunicazione fra Adamo ed Eva, e viceversa.

Era quindi naturale che il cinema, nella sua corsa al realismo, arrivasse anche a questo punto — spina.

E infatti ci siamo, è vero, ma non senza difficoltà.

Sarà forse che neppure l'uomo è poi così brutto come lo si dipinge, ma sta di fatto che i registi di Hollywood, mentre hanno sempre trovato a centinaia i campioni del « bacio » per girare una scena alla Garbo, oggi stanno sudando per trovare e creare uno « schiaffeggiatore » passabile.

Strano! Abbiamo « Colui che prende gli schiaffi » ma difetta: incomparabilmente « colui » che deve darli a « colei ».

E poi dicono che la cavalleria è stata sepolta con gli ultimi paladini Ariosteschi.

Basti dire che per difetto di un lizio, capace di applicare, con più o meno delicatezza, la propria mano sulla rosea guancia della biondissima Jean Harlow mancò poco che la Metro Golwyn Mayer dovesse rinunciare o per lo meno deformare il suo recente film « Red Headed Woman » (la donna dalla chioma rossa). A forza di ricerche si

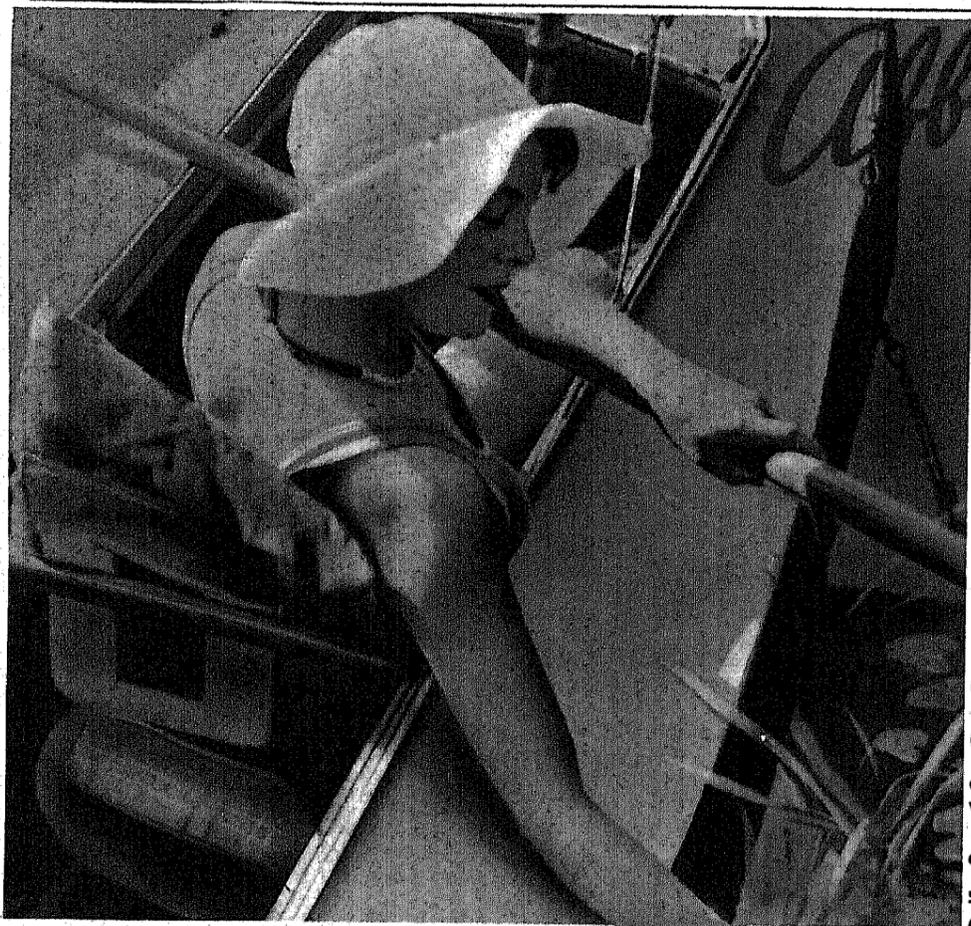


George Cukan, Kay Francis, Lillian Tashman al ristorante della Paramount.

trovò infine un coraggioso, Alster Morris, ma occorsero prove riprove e non so quanti metri di pellicola prima che la scena dello schiaffo venisse ad assumere una parvenza di realtà.

Altro campione dello schiaffo si è rivelato Clark Gable. Basta guardarlo, direte, per

convincerene. Esordì in questa difficilissima materia schiaffeggiando Barbara Stanwyck in « Night Nurse », ma la prova che lo proclamò campione degli schiaffeggiatori dallo schermo l'ha data ne « L'Amante » (Possessed) un film della prossima stagione. La vittima è Joan Crawford.



La Crema Nivea ha un effetto rinfrescante, mentre l'Olio Nivea, nei giorni meno caldi, protegge dalle facili infreddature. Usando questi prodotti, potete quindi prendere i bagni di luce e d'aria con qualunque tempo.

Bronzato e sano

sarà il vostro aspetto se, comunque siano le giornate, serene o nuvolose, vi strofinerete ben bene con

CREMA NIVEA
od **OLIO NIVEA** (Olio stimolante della pelle e per massaggi)

Fra i prodotti del genere, sono gli unici in tutto il mondo che contengano l'Eucerite, sostanza affine alla pelle. Ambedue perciò sono in un certo senso prodotti naturali e non sostituibili da "Creme miracolose" o "imitazioni", che possano venirvi offerte come "altrettanto buone".

Crema Nivea ed Olio Nivea diminuiscono il pericolo dei dolorosi bruciori del sole. Voi però non fate mai bagni di sole col corpo bagnato e senza prima esservi applicata la Crema Nivea o l'Olio Nivea.

Crema Nivea: Scatole da L. 1.80, 3.20 e L. 6.50 / tubetti da L. 3.20 e L. 5.00
Olio Nivea: Flaconi da L. 6.00 e 9.00
Beiersdorf S. A. It., Milano, Viale Monza 285
Rep. Precotto



Solo Crema Nivea ed Olio Nivea contengono l'Eucerite, affine alla pelle

CRONACA DI HOLLYWOOD

Ultime notizie di Marlon Davies - Evelyn Brent ha paura degli spiriti - Harold Lloyd vuol correre.

È un po' di tempo che non si parla di Marion Davies, la stella più spiritosa di Hollywood. Qui corrono le solite dicerie e non è facile cernere il vero dal falso. Non crediamo, per esempio, che Marion voglia rinunciare allo schermo. Il successo ottenuto da lei con il film: « Polly of the Circus » le ha provato che il pubblico non ancora stanco di ammirare le sue birichinerie. Per nostro conto siamo propensi a dare credito alla voce secondo la quale Marion sarebbe da due mesi nel paradiso terrestre: un giovane russo, certo Boris Arcenko, soggetto, sarebbe il provvisorio Adamo. Marion è andata un po' in collera con i dirigenti la Metro, che non hanno voluto concederle una proroga per le vacanze e, anzi, aveva minacciato di non tornare più da Honolulu dov'era con il suo biondo Boris; ma ha finito per cedere, ed essere in sede il giorno giusto. Però si è portata appresso il suo Adamo, non solo, ma lo ha fatto scritturare dalla Metro appunto come soggetto. Marion è una donna decisa, padrona della vita: domani si sbarazzerà del russo, senza rimpianti e cerimoniale. Guai a farle scene o scenate d'amore. « L'amore — essa dice — è la cosa più confortante del mondo. Ma bisogna fingere di non accorgersene ».

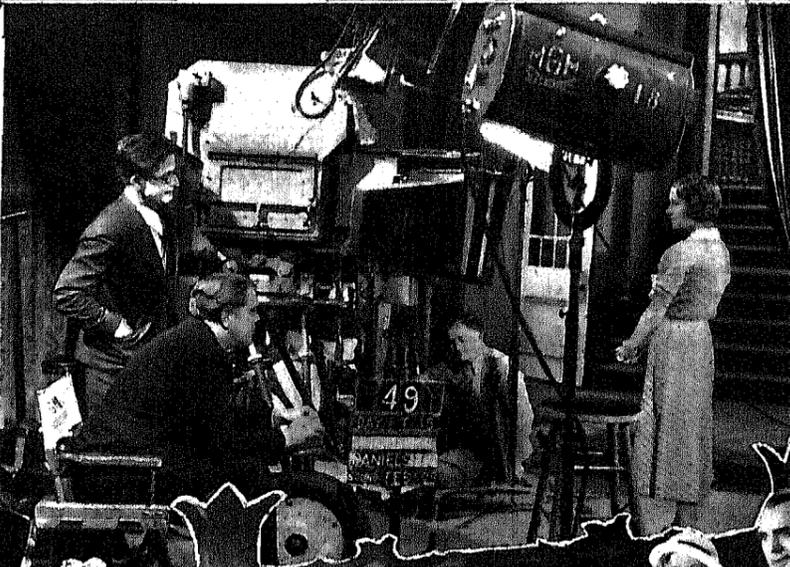
Altri aforismi della diva che vanno dritti al segno come una freccia scoccata dall'arco di un indiano, sono ormai celebri in tutta America. Eccone uno: « Il tuo cuore e una capanna... Io faccio molto volentieri l'amore in una capanna — è una cosa deliziosa — ma solo perché so che dopo posso andarmene in un palazzo e che un servo in livrea mi aprirà la porta ». Eccone un altro: « La fedeltà è una cosa nobile e pura, ma ce ne accorgiamo solo dopo ».

Pare che Marion pubblicherà le sue « Memorie » nel 1933, che costituiranno un vero e proprio avvenimento. Marion ha conosciuto, anche per il tramite di Heart, il potente capo di uno dei più grandi trust giornalistici degli Stati Uniti, le più importanti personalità del mondo e su ciascuna essa esercita il suo spirito fresco e canzonatorio. Si dice che i capitoli riguardanti i suoi amici di Hollywood siano addirittura scandalistici. Una rivista di Chicago ha pubblicato la breve prefazione del libro in cui Marion Davies suona la diana per tutti, avvertendo che il suo libro sarà una specie di giudizio universale, dove

ciascuno avrà il suo, senza pietà e senza cattiveria. Ma eccovi la traduzione di questa mezza pagina che ha già spaventato gli eroi e le eroine di Cinelandia, che temono soprattutto il ridicolo.

« Vi sono al mondo migliaia di libri di memorie. Non ve n'è uno che sia del tutto sincero: perché tutti avevano sempre qualche cosa da difendere. Io non ho niente da difendere: la mia arte è affidata a qualche migliaio di metri di celluloidi che il tempo logorerà; la mia vita privata è simile alla vita di tutte le altre donne: un amante di meno o un amante di più, forse. Dunque, io posso essere sincera. Sarà la cosa di cui mi vanterò di più. So già che mi crederò molte inimicizie. Io non ho perdonato agli sciocchi. L'inimicizia degli sciocchi non mi fa paura. Con le donne sono stata molto indulgente: perché la mia esperienza m'insegna che la donna è più buona dell'uomo ». Appena sarà possibile vi manderò una primizia, cioè un capitolo, il più piccante, di queste « Memorie ».

Evelyn Brent ha dovuto sloggiare dalla sua rosea villetta. Da qualche notte la villetta era frequentata dagli spiriti. Infatti, a mezzanotte in punto, come nei romanzi, si sentivano strani ru-



Sopra: Frank Capra dirige una scena di « Proibito » (Forbidden) con Barbara Stanwick. Questo film è stato presentato al Festival Cinematografico di Venezia (Foto Columbia Edizione E.I.A.) A sinistra: Robert Z. Leonard dirige una scena con Norma Shearer. Sotto: Eddie Buzzel dirige Genevieve Tobin e Pat O'Brien nel film « Hollywood parla ».

Si dice che la faccenda degli spiriti sia tutta una messa in scena della diva che, innamorata del Borzage, non sapeva fare a.... indurlo in tentazione.

Harold Lloyd vuole correre la gara dei 100 metri a Los Angeles. Fra gli iscritti, accanto a un centinaio di nomi, figura anche quello del comiccissimo attore. Nessuno è riuscito, sino a ora, a distoglierlo dalla sua idea. — « Ho fatto i cento metri in 10 secondi, e sono certo di fare meglio ». Il mio amico William Haynes sorride e assicura la moglie di Harold che a tempo opportuno riuscirà a far desistere l'amico dalla sua fissazione. La moglie di Harold ha paura che gli strapazzi dell'allenamento nuociano al

marito, ma William Haynes le ha confidato che Harold ha compiuto i 100 metri in 15 secondi. Sono stato io a dirgli la bugia, io che cronometravo, per non dargli un dispiacere. Ma ora sarò costretto a dirgli la verità ». Povero Harold, egli già sognava di veder salire sui pennoni di Los Angeles la bandiera stellata per merito suoi

Jules Parme

mori, sibilli, uno sferragliare come di catene trascinate. La villa di Evelyn è la più isolata: a trecento metri dalla sua vi è quella di Frank Borzage, il noto direttore cinematografico. Naturalmente, Evelyn, uscendo tutta spaventata dalla sua villa a mezzanotte, non ha potuto a meno di chiedere ospitalità al suo vicino, il quale è, per il momento, solo in casa con una cuoca negra e un domestico.



I NUOVI FILMS



Un rosso per labbra adatto alla vostra bellezza

Non v'è che il Rosso per labbra Louis Philippe, che è preparato in nove delicatissime sfumature di colore di cui ognuna si adatta meravigliosamente ad ogni tipo di carnagione, conferendo vivacità, splendore e fascino meravigliosi. Un solo tocco alle vostre labbra di rosso Louis Philippe, è sufficiente per mantenere ad esse per tutta la giornata, una freschezza senza pari.

Il Rosso per labbra Louis Philippe, racchiuso in elegante astuccio è in vendita nelle principali profumerie e Coiffeurs per Signora a L. 30. Il solo bastone di ricambio, preparato in nove delicatissime sfumature di colore, può essere fornito a L. 20.

LE ROUGE ANGELUS LOUIS PHILIPPE

Agente Generale per la vendita in Italia e Colonia
SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

UNA TROVATA MERAVIGLIOSA

Il Signor Dott. G. Granuzzi ha sperimentato per i capelli grigi, la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro, con poca spesa e l'ha trovata « vera e meravigliosa ».

« In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè) il contenuto di una scatola di Composto Loxol nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parucchiieri e la mescolanza è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indistintivamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni! Il Loxol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita ».



UN BEL SENO

Magre, corpo senza forme, senza sviluppo, senza curve. Seno o petto liscio od abbassato. Otterrete un bel Seno, uno sviluppo armonioso e perfetto, colla nostra Cura Esterna efficace e duratura. L. 15. — Dr. P. L. PARKER Via Passerella N. 3 - MILANO (104). Anche Cure Speciali per ingrassare, per dimagrire e colorire i Capelli.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO (113) - Via Salvini, 10
Telefono 20907.
PARIGI - Faubourg - St. Honoré, 56.

La nuova puntata

del nuovo romanzo che Brocchi pubblica nel Secolo Illustrato, « Il volo nuziale », la troverete preceduta da un chiaro riassunto della narrazione anteziore. Il Secolo Illustrato costa in tutta Italia cent. 50.



« La sperduta del Panama » - interpretazione di Héléne Twelvetrees e Charles Bickford.

Inverosimile avventura tropicale, il cui nodo drammatico, simile a molti altri, risponde esattamente ai canoni di questo genere di films, nei quali devono assolutamente trionfare l'eroismo, l'altruismo, e la generosità. A questa « Panama Flo » capita una poco lieta avventura: di dover seguire cioè, a ogni costo, un innamorato che non bada certo alla scelta dei mezzi per raggiungere il suo scopo. Ma Flo, pur sola con lui nella solitudine d'una piantagione, sa difendere, con coraggio, il proprio onore. A un dato momento capita, dal cielo, il suo ex-amante Jimmy, a quel che sembra per salvarla. Ma, in realtà, egli non ha che uno scopo: carpire a Keith un suo geloso e prezioso segreto di giacimenti petroliferi, che pare abbia scoperto. Però Flo, da quell'onestissima ragazza che è, superando il proprio egoistico interesse e magari rischiando di ricadere nella rete di quel prepotente di Keith, impedisce a Jimmy di rubargli i documenti, sparandogli contro una pistoletta. E il giovanotto, prima di cader fulminato, fa in tempo a lanciarle contro una sedia, che la coglie in pieno, facendola ruzzolare per la terra. Rimessasi un po' dal colpo, Flo, piena di paura e di rimorso se ne fugge a New York, dove si scrittura in un bar clandestino. Così trascorrono tre anni. Dopo di che, un bel giorno Jimmy le si presenta, allegro come una Pasqua: egli ha fatto fortuna con la miniera, è ricco e mette perciò a sua disposizione cuore e arcicapanna. Allora soltanto Flo apprende come sia avvenuta la morte di Keith. Quand'ella ricevette sulla testa la sedia, mancò naturalmente il bersaglio. E allora Jimmy aveva fatto fuoco a sua volta sul rivale. Sul momento tenne nascosta la verità a Flo, per timore ch'ella lo denunciasse (strana preoccupazione, se ella stessa aveva tentato di compiere lo stesso delitto!), ma ora che l'uccisione dell'altro ha trovato un corrispettivo nella sua riuscita, non ha più ragione di non toglierle quella spina dal cuore. Morale? Non è tollerabile che una bella ragazza si macchi di un assassinio, ma è tollerabilissimo che sposi un assassino, cui il colpo sia riuscito a dovere. Vediamo, in questo film, una Helen Twelvetrees diventata bionda e fatale, e non sappiamo certo preferirla alla bruna e modesta fanciulla che ci era apparsa fin qui.



« Codice penale » - Realizzazione E. Haussky; interpretazione di Constance Cummings, Walter Huston e Mary Doran.

Il carcere è ormai un luogo comune della cinematografia americana. Si ha anzi l'impressione che i registi si servano ormai, per questo tipo di films, di repertorio, tanto è la uniformità della inquadratura e degli effetti. E sarà anche così. Tanto di economizzato. Senonché, mancando ormai la novità dell'ambientazione e quindi l'interesse per questi « dal vero » si vorrebbe che lo scopo delle riedizioni fosse meno superficiale e coloristico. Dicono: accanto alla produzione allegra e divertente, noi mettiamo *problems pictures* con cui intendiamo di collaborare allo svecciamento della legge e alla riforma giudiziaria. Nessuno, più del sottoscritto, è favorevole a una cinematografia che assolva tal compito. Ma non ci si venga a dire che soggettini come questo servano una tale politica. E siamo anche disposti a osservare questa produzione di carattere « interno » cioè negata alla esportazione, con occhi di americani, e a fare sforzi per astrarci dalla nostra mentalità per uniformarci, come spettatori, all'altrui. Ma ci avvediamo, alla fine, che è fatica sprecata. Che cosa abbiano voluto dimostrare, gli autori di questo scenario, in verità non sapremmo dire.

C'è qui un buon ragazzo, Bob, alquanto risoso a dir la verità, che una mattina, in un vivace colloquio con un suo competitor, lo stende a terra, per sempre. Delitto involontario, senza dubbio, disgrazia da addebitarsi a un caso malefico, e anche il giudice distrettuale è di questo avviso. Ma il codice è il codice. Perciò, lo sventurato si busca quattro anni di reclusione, per assassinio colposo. Ed ecco il povero Bob, in cella, tra vecchi abitatori del carcere, esposto a tutte le contaminazioni. La sua sofferenza è senza limiti: concorre, ad aggravarla, la notizia della morte della madre di lui, la sola persona cara ch'egli avesse al mondo. Al funebre annunzio, Bob dà in smanie. E preso dall'ossessione di rivedere, benché spenta, la creatura idolatrata. E vuol fuggire. Ma presto si rassegna di nuovo al suo destino e continua la dolorosa *via crucis*.

Ma la vita del reclusorio mette a dura prova la sua salute, talché il medico del carcere chiede per lui al direttore un regime meno rigoroso. Il caso vuole che nel frattempo, a capo del triste istinto sia stato nominato il giudice distrettuale che, suo malgrado, influisce sulla condanna di Bob. E ora, a costui, non par vero di poter aiutare il povero ragazzo a salvarsi e a redimersi. E lo assume come suo autista privato, affidandogli, non soltanto la propria macchina, su strade aperte, ma anche sua figlia. Il che è doppiamente audace e imprudente. Ma non discutiamo sistemi che non ci riguardano. Ora, che cos'accade? C'è da immaginarselo. Bob, che da due anni fa la vita dell'asceta forzato, a contatto della bella ragazza (che aiuta anche nelle faccende domestiche) s'infiamma. E il bello è che lei lo ricambia! Ed ecco un altro infortunio.

Per sue ragioni particolari, la figlia del direttore si assenta, mentre questi si adopera a far ottenere la meritata grazia a Bob, ma, un giorno, mentre il giovanotto è rimasto solo nella stanza del superiore, in quella accanto viene ucciso un altro recluso, colpevole, per taluni compagni di pena, di aver denunciato un complotto di evasione. Il delitto avviene all'insaputa di Bob, senza ch'egli neppure se ne avveda. Ma è naturale che molti sospetti cadano su lui; si pensa, per lo meno, ch'egli sappia il nome dell'assassino e non voglia rivelarlo. E così, il giorno stesso in cui avrebbe riacquisito la libertà, gli capita tra capo e collo la segregazione, sotto l'accusa infamante.

E torna la ragazza che, venuta a conoscenza del dramma e senza sapere come in realtà stiano le cose, non esita ad approfittare della circostanza per dichiarare al padre che ella ama Bob e intende sposarlo. Al posto di quel padre, qualunque galantuomo scaraventerebbe la figlia dalla finestra. Invece lui, fedele ai principi di rigenerazione sociale, compatisce il tenero sentimento, promettendo di favorirlo. Per fortuna, l'autore del delitto carcerario, impietoso dal tremendo destino di Bob, ha la buona idea di denunciarsi, restituendo il compagno, alla sua fidanzata e al carcere intero la perdita tranquillità.

Soggetto sconclusionato, che soprattutto non è la dimostrazione di difetti legislativi né d'altre piaghe del genere. Ed è un peccato, perché la messinscena è ottima, lodevolissima la fotografia e più che lodevole la recitazione.



« Oro » Realizzazione di William Neill; interpretazione di Ralph Ince e Aileen Pringle.

Ci fa assistere a un'aspra battaglia, senza esclusione di colpi, tra due dominatori della Borsa di Wall Street. Costoro si spogliano a vicenda, portandosi via patrimoni, case, mogli e ogni ben di Dio. Finché uno dei due, sconfitto, si precipita dal grattacielo, pur di farla finita, mentre l'altro, pacchiano rifatto, che si è messo in testa di farsi amare dalla vedova, paga a caro prezzo una sua ingenuità. La donna gli si finge amica per carpirgli segreti borsistici e poi lo rovina. La storia potrebbe finir qui, con grave disdoro per il mondo finanziario di New York, ma l'immane lieto fine, anche se assurdo, ci rifila un matrimonio tra il titano sconfitto e la moglie del suicida, la quale si convince che il rivale abbia fatto quell'irradidio perché innamorato come un ragazzino caparbio. Se questo vuol essere un atto d'accusa contro la nefasta influenza dell'oro, speriamo ne approfittino i dirigenti americani nella imminente conferenza finanziaria, per la più equa distribuzione del metallo-feticcio.

Enrico Roma

Divi americani in Europa

La famosa coppia cinematografica Joan Crawford-Douglas Fairbanks Jr. è giunta recentemente a Londra per un breve soggiorno. La stampa londinese ha dato in onore degli ospiti un lunch al Savoy Hotel. Joan Crawford, presentata agli intervenuti da Sam Eckman, direttore generale della Metro Goldwyn Mayer inglese, è stata festeggiata calorosamente. Il giornalista « Tatler » dedica all'artista sulle colonne del Daily Film Renter i più lusinghieri commenti:

« La cosa che vi colpisce in Miss Crawford sono i suoi stupendi grandi occhi. Ella possiede una personalità elettrizzante che vi fa comprendere il successo che riporta sullo schermo. La « star » hollywoodiana è una ragazza incantevole, senza un'ombra di manierismo, piena di naturalezza e affabile nella conversazione. Tutto questo lascia supporre che la sua personalità cinematografica differisce alquanto da quella privata ».



Centinaia di migliaia

di teneri bambini muoiono ogni anno di infezioni intestinali, provocate da alimenti inadatti, o inquinati.

Specialmente durante i mesi caldi voi dovete somministrare al vostro bambino un latte puro, a confezione ermetica qual'è il Glaxo.

Il Glaxo, garantito esente dai terribili germi che causano le malattie, digeribile quanto il latte di seno, contiene anche una dose adeguata e costante di vitamina D, quella che assicurerà al vostro bambino carni sode, solide ossa ed una robusta costituzione.

Ricordate:

O il vostro latte, c



IL BORO TALCO

È SEMPRE LA MIGLIORE
POLVERE PER LA PELLE

Anche nel gran caldo le Signore che usano il Boro Talco non perdono il loro fascino. La traspirazione eccessiva disgusta. Il Boro Talco risana, rinfresca e comunica la più delicata fragranza.

In vendita ovunque: BARATTOLI L. 3.00 - BUSTE L. 0.50

Unici preparatori: Farmacia Inglese

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

ATTENTI! Se non è ROBERTS
non è BORO TALCO



DONNA
lusuosa rivista manella
di tutte le donne eleganti.
In tutta Italia costa L. 5.



BARBARA O'Neil sogna un vero amore ed un nido tutto suo, sebbene essa al « Palais de Dance » a Nuova York sia la più contesa ballerina di quel cabaret.

E del tutto indipendente Barbara, cosicché quando Bradley Carlton, ricco frequentatore del ritrovo, le regala 100 dollari, essa è riluttante ad accettarli, ma infine li prende per un suo amico. Questi è certo Eddie Miller, il giovane che essa ama e che è un buono a nulla. Anzi essa coglie l'occasione di chiedere al Carlton di dare ad Eddie un impiego.

Carlton, convinto che i sentimenti della ragazza verso Eddie siano di semplice amicizia, continua a farle la corte.

Barbara s'accompagna sovente a lui, ma il suo cuore appartiene a Eddie. Eddie una notte le dichiara il suo amore e così ha luogo il loro matrimonio.

Barbara ed Eddie si trasferiscono in un modesto appartamento di due stanze, ma dopo un certo tempo ed in seguito alle rinnovate conoscenze fatte con alcuni suoi antichi compagni di collegio, Eddie si vergogna ormai di abitare in tale ambiente nonché della sua sposa ex-ballerina.

Allora Barbara decide, onde contribuire al bilancio domestico, di recarsi quando può a lavorare al cabaret ove s'incontra nuovamente con Carlton, rifiutando sia i suoi costosi regali che d'accompagnarsi a lui.



STELLA SOLDI D'AMORE

Le cose vanno di male in peggio: Eddie una sera, confessa di aver sottratto somme dalla cassaforte di Carlton presso il quale è impiegato. Egli è sicuro che all'indomani l'ammancio verrà scoperto, quindi vuol fuggire, ma Barbara lo dissuade da ciò e lo incoraggia di ritornare al lavoro, assicurandolo che avrebbe trovato lei il modo di restituire il denaro.

Infatti Barbara si reca quella sera stessa da Carlton, già ritiratosi a casa, e gli chiede in prestito 5000 dollari.

Di fronte a ciò, Carlton crede che la fanciulla si sia ormai rivelata nel suo vero aspetto equivoco, e perciò le pone come condizione del suo assenso al prestito, che ella rimanga quella notte con lui.

Pronta a sacrificarsi comunque pur di salvare Eddie, essa acconsente. Ma infine confessa a Carlton che Eddie è suo marito e che essa tutto ha affrontato pur di poterlo salvare. Vinto e commosso dalla lealtà d'animo della fanciulla, Carlton la rimanda a casa, promettendole di regalarle i 5000 dollari.

Barbara consegna il denaro a Eddie, il quale pur sapendo che lo cheque proveniva da Carlton, lo accetta avidamente. Epperò, una volta superato il pericolo dell'arresto, egli diviene cupo e accusa la moglie di esser l'amante di Carlton.

Barbara lo abbandona ormai per sempre e riprende la sua vita al cabaret. Carlton la circonda tuttavia delle sue attenzioni e lei ormai convinta che Carlton le vuole un gran bene, acconsente a divorziare da Eddie, per passare a nuove nozze con Carlton.

È un film Columbia diretto da Lionel Barrymore e interpretato da Barbara Stanwich che il Consorzio E.I.A. lancerà nella prossima stagione in una edizione parlata italiana.



INCONTRO CON CECYL TRIAN

Chi non ricorda Cecyl Trian? Venne di Francia e volle essere italiana, subitaneamente, or son dieci anni. Non si staccò più, da allora in poi, dalla nostra terra, imparandone la lingua armoniosa, acquistandone la sensibilità sublime.

Fu l'interprete di un centinaio di film. Uno dei primi fu « La danzatrice mascherata »; poi vennero « La madre folle », « Galaor », « La spirale della morte », « La donna perduta » di Zorzi, « Il pane altrui » di Turghenieff, « Cosmopolis » di Bourget, « Per la sua bocca » di Zuccoli, « Il ladro » di Felyne e tanti e tanti altri film che restano ancor oggi vere e proprie opere d'arte del periodo aureo della cinematografia italiana.

La rivedremo ora, nella prossima stagione nella parte di Madame Flouette, la marchesa di Friolite nel « Pergolesi » della Cines. Il volto ha acquistato voce e ritorna, più giovane che mai, a deliziare il pubblico fedele che non dimentica.

Silenziosa, sorridente, sempre, Cecyl ha dato gioia a milioni di spettatori, che ha creato un tipo europeo di Mary Pickford, specialmente nella numerosa serie dei film avventurosi, nelle galoppate travolgenti delle sue imitazioni di cow-boys. La sua voce argentina, la sua grazia fanciullesca espressa oggi oltre che in atteggiamenti in parole, riserva un'immensa sorpresa gaudiosa al pubblico nuovo.

Pure questa creatura serena ha in sé qualcosa di misterioso, di ansioso, che lascia intravedere una psicologia complicata. È nata di novembre, Cecyl, e nel fondo della sua anima ha qualcosa di autunnale che dà significato alla sua gaiezza. Non è tristezza nei suoi occhi. Ma un'ombra di mistero sorprende e fa pensare.

Scegliere una fotografia di Cecyl è fatica ingenerosa. Essa ne possiede a migliaia. Scene d'Africa, d'America, di Francia, di Norvegia, di tutto il mondo. Personaggi di ogni importanza, dal Principe Reale allo zaptié libico, da Maciste a Rodolfo Valentino. Cavalcate tra le dune e court inglesi. C'è di tutto. C'è tutta una vita, complessa, movimentata, ansiosa e laborio-



Cecyl Trian in « Pergolesi »

sa. Cecyl ha mille volti come la vita. E della vita è interprete in ogni atteggiamento, in ogni sfumatura.

Questa è forse la sorgente della strana luce che brilla nei suoi occhi. È il ricordo delle cose viste e vissute in una breve vita precoce. È l'ansia di riviverne altrettante in una giovinezza perenne e fervida. È il miracolo eterno che vive nelle profondità di un'anima novembrina illuminata dal sole della primavera.

RECENTISSIME

La ex moglie di Charlot ed i due piccoli Chaplin alla Fox

Ci giunge dall'America una notizia sensazionale. Non è certo la prima e non sarà l'ultima, poiché la Fox Film ha preparato e prepara per la stagione 1932-33 una serie di sorprese ai pubblici di tutto il mondo che si tramuterà in una serie di trionfi.

Una di queste sorprese è data dalla scritturazione di Lita Grey Chaplin, la giovane e bellissima attrice, che ha divorziato, come tutti sanno qualche tempo fa da

Charlot, e dei suoi due figli Charles Spencer e Sidney Earl, che hanno ora rispettivamente sette e sei anni.

La Fox Film li ha scritturati per tre anni, durante i quali essi interpreteranno cinque films.

Naturalmente benché i due piccoli Chaplin entrino ora nel rango degli astri del firmamento Hollywoodiano, con relativo stipendio, ed abbiano ben diritto di darsi qualche aria, non hanno potuto firmare il loro contratto perché minorenni e per loro ha firmato in veste di tutrice la loro bella mamma, Lita Grey.



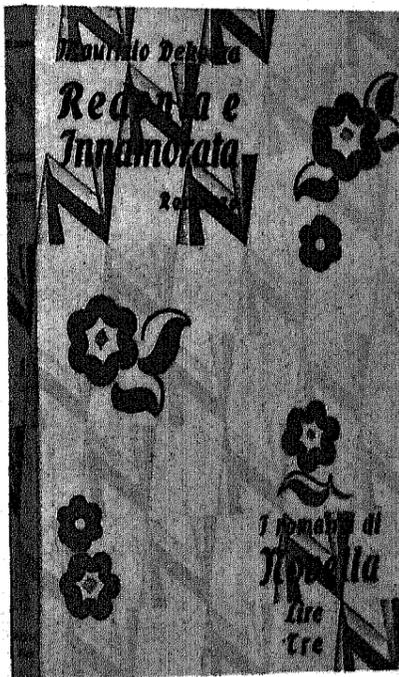
Dalle carnesicine di Napoli al ritorno di Bonaparte in Europa

Più che la crudele degenerazione di un governo, la carnesicina seguita alla vittoria sanfedista rappresentò il crepuscolo di una dinastia. Nella sola Napoli, mentre i « lazaroni » e i sovrani esultavano della loro vittoria, 120 furono le esecuzioni capitali, senza contare il numero di coloro che caddero nelle esecuzioni sommarie. I più bei nomi dell'intelligenza, dell'aristocrazia e della prelatura meridionale salirono sul patibolo eretto in permanenza in Piazza Mercato. L'ammiraglio Francesco Caracciolo venne giudicato e condannato a morte dallo stesso ammiraglio Nelson e fatto impiccare ad un albero della fregata siciliana *Minerva*. Nel resto d'Italia, gli eserciti della coalizione avevano quasi interamente respinto al di là delle Alpi i francesi e fu per un vero caso che Napoleone poté apprendere, mentre era in Egitto, dei profondi mutamenti avvenuti in Italia. Ma, avutane notizia, egli decide di tornare subito in Europa; e, fidando nella sua stella, salpa da una spiaggia deserta e riesce ad approdare sul suolo francese. Giunto a Parigi, compie il colpo di stato del 18 Brumaio ed inizia nel più grande segreto i preparativi per la riconquista della penisola. Allo scopo di eludere ogni attenzione sui suoi propositi bellici, egli fa addirittura delle offerte di pace ai nemici, che — naturalmente — non vengono accolte. Questo concitato momento è descritto nella 16ª dispensa della *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* di Cesare Spellanzone, nella quale si trovano

19

incisioni in rotocalco che mostrano gli aspetti più caratteristici di quegli avvenimenti: medaglioni di martiri, scene di tragica grandezza, stampe, quadri e medaglie che danno alla narrazione un suggestivo risalto. La dispensa costa 70 centesimi ovunque.

Uno dei due primi "Romanzi di Novella"



Leggeteli!

Vi daranno delle ore di piacevole svago!

REDENTA E INNAMORATA

di Maurizio De Kobra. Appassionata vicenda d'un originale caso d'amore narrato dal più popolare e più letto degli autori francesi. È un romanzo che all'estero ha avuto grande successo.

LA NOTTE DAL 12 AL 13

di S. A. Steeman. Libro che in Francia ha ottenuto il premio « Roman d'aventures »: protagonisti e vicende che rendono la narrazione di ansioso, fremente interesse.

OGNI VOLUME

rilegato in robusto cartoncino a due tinte e stampato con caratteri di facile e riposante lettura

COSTA TRE LIRE

in tutte le Edicole, in tutte le Librerie, in tutte le Agenzie delle Stazioni ferroviarie del Regno.
VAGLIA O FRANCOBOLLI A: "NOVELLA" PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO

LA RITIRATA DI GARIBALDI DA ROMA

La caduta della Repubblica Romana non è più che questione di ore. Ancora per poco l'enorme superiorità numerica degli attaccanti potrà essere arginata dal disperato valore degli attaccati. I morti ed i feriti non si contano più. Anche Andrea Aguyar, il fedelissimo mozo che aveva seguito Garibaldi dal lontano Uruguay, cade sul campo di gloria e di morte. Garibaldi propone ai Triumviri di portare la guerra fuori di Roma. La tesi, benché propugnata dallo stesso Mazzini, ancora una volta viene respinta. E, mentre l'Assemblea Costituente Romana, di fronte all'impossibilità di ogni ulteriore difesa, delibera di rinunciare alla lotta, ma di restare al suo posto, Garibaldi rifiuta l'ospitalità che una nave gli offre in nome degli Stati Uniti e, alla testa dei suoi volontari, inizia la memorabile ritirata da Roma. Anita è con lui... La 29ª dispensa della *Vita di Giuseppe Garibaldi* della « Collezione Storica Illustrata Rizzoli » offre un quadro magistrale di quei drammatici eventi: contiene 18 rare incisioni in rotocalco e costa 70 centesimi.



Ultima difesa di Villa Spada

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

innamorato vagabondo - Napoli. Presso la U.I.A. a Berlino. Ma perché mi mandi dei francobolli? Li ho offerti a un povero ed egli mi ha risposto con sdegno che da vent'anni non scrive a nessuno.

Occhi neri. Incostanza, fantasia, egoismo denota la calligrafia. Vuoi l'indirizzo di Nils Asther per consolarti della delusione provata con Greta Garbo? Non te ne preoccupare: ci penserà sua moglie a consolarti, magari con un bastone di frassino. Se accetto da te mille baci? No, non ho 999 amici con cui dividerli.

Sila. In procinto di dividerli da te, tuo cugino ti tiene la mano teneramente stretta; e tu mi chiedi se in seguito a ciò devi serbargli fede, mentre giovani più simpatici di lui ti fanno ressa intorno. Non direi. Fra una stretta di mano, e una formale promessa di matrimonio, i migliori vocabolari, che ho lungamente consultati, mi assicurano che esiste una notevole differenza. Non dire che io tardo a rispondere per far comprare più copie del giornale: i corrispondenti di questa rubrica si presuppongono che siano lettori assidui, e il tuo sospetto è dunque tanto ingiusto quanto maligno.

Bemaco Mill. Come fare per conquistare la ragazza che ami? Anzitutto penso che dovresti metterla a conoscenza dei tuoi sentimenti. Dille che è la più bella ragazza del mondo, o che so io. Tanto, il mondo, entrambi non lo avrete girato tutto. E le donne, su questo argomento, non esigono mai una documentazione larga e precisa.

Nostalgico sardo. Se trovi tanto pericolosa per lei la villeggiatura, dille di scegliere fra te e la villeggiatura. Come fidanzati dobbiamo pur valere qualche cosa di più di un mese al mare: coraggio, non lasciamoci battere dal paesaggio. Una formidabile incostanza denota la tua scrittura.

Tina Tani. La mia rubrica ti sembra « saliente »? sfido, la scrivo sempre per le scale. Ti consiglio di non persistere nell'idea di diventare una stella. Soltanto per farsi una cultura occorrono anni. Se sei bella, accontentati di far felice un uomo e di diventare una brava mamma. « Tentare il colpo » di scrivere a Blasetti? Ahimè è un colpo così facile che migliaia di persone lo hanno già tentato. Però inutilmente.

Le tre gioie. Davvero pensate sempre a me? Dato che siete in tre, immagino che abbiate dei turni, in modo che mentre una pensa a me le altre due si riposano. Non posso aderire alla vostra preghiera di condurvi per qualche giorno a Venezia: la mia gondola è attualmente in riparazione. E baciare una di voi sulla laguna, poi mi par di sentirla, mentre io sarei così occupato, l'acqua mormorare sotto i ponti: imbecille, imbecille. Perché vorreste cavare gli occhi alla mia Adelaide? Per quegli occhi io ho annientato dozzine di rivali e scritto migliaia di versi che sono riusciti fatali ad altrettante persone.

Pseudonimo indecifrabile. Perché mi chiami « gioiello »? Mi hai messo una terribile paura di uscire di casa. Non eredo che le donne ti amino perché conosci la musica. A che serve la musica nel matrimonio? Si compra un pianoforte a rate e poi ogni mese l'esattore viene e ci manca di rispetto. E i bambini gridano « Papà »! e si mettono a piangere, mentre la loro dolce mamma cerca di salvarli dal sequestro dicendo che sono di un vicino di casa.

Dina - Milano. Se gli vuoi bene, diglielo. Dato che egli è sotto le armi, un intero reggimento se ne rallegrerà seco. Lo conoscesti ad una festa di famiglia; non dubito che una volta sposati daresti spesso delle feste di famiglia, durante le quali altri giovani si conosceranno e si ameranno. Così il vostro nome volerà spesso nelle loro conversazioni matrimoniali: insieme con piatti, spazzole e vasi da fiori.

Biancurosa curiosità. Se sono giovane, bello ed elegante? Quando ho tempo, sì. Conoscerci non potremo. Ho giurato all'Editore, sulla tomba dei primi gloriosi martiri del giornalismo, che non conoscerò nessuna delle mie corrispondenti, neppure se ella mi dimostrasse coi più sicuri documenti di essere una mia sorella rapita da bambina dagli zingari. Davvero tutti dicono che la tua bocca lascia l'impronta? A giudicare da questa caratteristica, e dalla sua enorme diffusione, la tua non deve essere una bocca, ma un timbro postale.

Tutankamen. Grazie, ma abbiamo già troppi impegni di collaborazione.

Mammola bianca. E ammogliato.

Greta o Billie? Non facciamo paragoni: Greta sta a Billie Dove come un fiume a un ruscello.

I'ai deux amours. Grazie della simpatia. Al posto della Garbo tu faresti quello che fa lei; sono le case cinematografiche che comandano, non le attrici. Anch'io, quand'ero soldato, di-

cevo che nei panni del mio tenente mi sarei regolato assai diversamente da lui. Poi divenni tenente e non feci che quel che voleva il capitano. Frattanto avevo appreso che esisteva il grado di maggiore, di tenente colonnello e di colonnello: e mi ritirai dall'esercito perché prima di morire intendeva fare qualcosa a modo mio. Eleganza, sensualità, fervore denota la scrittura.

Francesco - Tronzano. « Amo una brunetta, vorrei dirglielo, ma non so come incominciare ». Comincia da un punto qualunque: le dichiarazioni di amore le fanciulle le capiscono anche se esse vengono loro espresse in una lingua sconosciuta. Ho visto un cinese venditore di perle fidanzarsi con la mia servetta. Egli non sapeva dire che « comprare? » e « cinque lire »: eppure la mia servetta mi ha assicurato che si sposeranno in novembre.

Florentinaccio. Bentornato. So che « La via senza gioia » ci giunse mutilato e rovinato: l'altro film, purtroppo non l'ho visto ed eccomi così nell'impossibilità di illuminarti. Mi dispiace. Hai poi visto che la Garbo rimane? Auguriamole un buon direttore.

Ansioso e trepidante. Mi si può scrivere su qualunque carta. Una mia corrispondente americana mi scrive su biglietti da cento dollari ed io leggo senza che un solo muscolo della mia faccia si contragga. Alla ragazza devi dire che l'ami. È falso che un rifiuto metta l'uomo in ridicolo. All'unico astante che non si mantenne serio quando ricevetti un rifiuto dalla mia cara Adele, io feci un'obbiezione in seguito alla quale egli fu costretto a portare un cerotto sul mento per una settimana. E stavo allontanandomi quando la mia cara Adele mi richiamò per dirmi che si era sbagliata e che mi voleva bene fin dall'anno scorso.

Casanova G. G. Il tuo migliore amico ha una fidanzata dalla quale è stato parecchi mesi lontano. Non c'è bisogno di aggiungere altro per stabilire che la ragazza, durante quei mesi, ti è caduta fra le braccia. Ora egli è tornato e lei terrà fede alla sua promessa e lo sposterà; è rassegnata, la cara creatura, a caderti fra le braccia, per l'avvenire, un po' più di rado. E tu soffri — almeno così dici — per la tua bassezza e per il bene che volevi e vuoi all'amico. Sei un bugiardo. Se tali sono i tuoi sentimenti per lui, rivela gli tutto, impediscigli di legarsi a una donna simile. Che egli pensi a te, per l'avvenire, come a un amico che era meglio non aver avuto, ma che, almeno, lo ha salvato dal peggio. E se vi incontrerete ancora, vecchi, quando le donne per voi non saranno più che ombre, forse vi stenderete la mano.

Tutta sua - Parabiago. Per fargli capire che non scherzi, permettili di baciarti. I baci semplificano tutto. Minuziosità, buonsenso, scarsa fantasia denota la scrittura.

Indeciso. Vuoi bene a due ragazze. Entrambe ti piacciono, entrambe hanno conosciuto i tuoi baci: non sai deciderli. Dovrei io far la scelta per te, dici. Mattacchione, tu le baci e io devo lambicarmi il cervello per stabilire quale più ti convenga! Meno male che mille esperienze mi danno la risposta già pronta. E cioè: comunque tu scelga, la migliore sarà sempre quella a cui avrai rinunciato. Fra Lola e Dorotea scelsi Lola, e ora non c'è giorno in cui non penso: quant'era più buona e bella Dorotea! Incontro il marito di Dorotea e ha sempre una faccia triste e patita; ma appena mi scorge si raddrizza, gonfia il petto sorridendo ai passanti come chi non riesca a contenere tutta intera la sua felicità.

Fiorella - Pisa. Quale miglior regalo per un divoratore di libri della forza del tuo fidanzato, dell'abbonamento alla *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* di Cesare Spellanzone? È un'opera densa di episodi drammatici, che istruisce e diletta. L'abbonamento costa 50 lire, e può anche essere diviso in due rate. Rivolgiti a: Rizzoli e C., Piazza Carlo Erba 6, Milano.

Wanny - Bologna. Posso darti del tu se lo desideri. Quando dè del voi o del lei, non lo faccio per nessuna ragione speciale. Sono di una estrema e inspiegabile volubilità in fatto di pronomi, non riesco ad affezionarmi stabilmente a nessuno di essi.

Serenetta. Mi scrivi « tanto per fare qualcosa in un orribile pomeriggio piovoso »? Brava, mi piace sentirmi così legato alle variazioni meteorologiche, e al tuo barometro in particolare. Non ti incoraggio a incapricciarti dei vari amici di tuo fratello, altrimenti egli finirà per averne troppi. E sarebbe così bello, invece, che gli amici ci amassero per noi stessi. Mi congratulo per i tuoi successi mondani e sportivi.

Il Super Revisore

Consultate il dentista
almeno due volte all'anno



Un solo consiglio:
Continuino ad usare identifici GIBBS!

I migliori dentisti non potranno che ripeterVi che GIBBS fa, nell'interesse dei Vostri denti, quanto può fare un dentifricio perfetto, e che il suo impiego quotidiano Vi garantisce una bocca sana sotto ogni rapporto e dei denti perfettamente bianchi.

La schiuma fragrante dei Dentifrici GIBBS tonifica le gengive, e penetrando in ogni minima cavità del sistema dentario, Vi assicura la completa asepsia della bocca.

Le essenze purissime che compongono sia il Sapone Dentifricio GIBBS che la Pasta Dentifricia GIBBS a base di Sapone, non intaccano minimamente lo smalto e lasciano l'alito fresco e delicatamente profumato.

Il Sapone Dentifricio GIBBS è il più economico!

Esigetelo dai Vostri fornitori!

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

469



Essere affascinante!

Ecco il sogno di ogni donna, che può essere realtà di tutte usando soltanto COLONIA e CIPRIA FLAVIA

CIPRIA FLAVIA

BORSARI & C. PARMA

Le degenerazioni strutturali
Le deformazioni e i trionfi della chirurgia
I mezzi per togliere senza danno i peli superflui
Le cause, le conseguenze e la prevenzione del deterioramento dei denti
Le manifestazioni e gli aspetti della demenza precoce
La decadenza e il ringiovanimento dell'organismo
Il deperimento organico e le cure relative

sono alcuni dei numerosi argomenti che svolge, con l'ausilio di stupende incisioni e con una forma facile e piana, il 18° fascicolo del

MEDICO IN CASA
ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

Costa Lire 5 in tutte le librerie e le edicole d'Italia ed è di grande importanza per tutti.

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 2.50



GERMANA PAOLIERI e CARLO LOMBARDI
nel film "Il dono del mattino" che si è ora finito di girare alla Caesar di Roma.